

a rifiutare persino di chiamarla col nome di suor Benedetta della Croce da lei assunto nell'ordine. E Edith gli fece presente la mancanza di obiettività e scrupolosità nell'esaminare i problemi della religione rispetto a quanto faceva con le questioni filosofiche. Insomma uno scontro di due posizioni opposte che però non influi sulla loro amicizia e stima reciproca.

La prima edizione del carteggio avrebbe dovuto vedere la luce proprio in Polonia, ma a causa di varie difficoltà incontrate, il figlio del prof. Ingarden, Roman Stanisław, a cui il padre aveva conferito la facoltà di pubblicare le lettere dopo la sua morte, ne trasmise la fotocopia alle suore carmelitane di Tubinga e di Colonia. E proprio grazie al loro interessamento il carteggio fu pubblicato nel 1991 dall'editore Herder come XIV volume delle opere di Edith Stein (*Briefe an Roman Ingarden 1917-1938. Einleitung von Hanna-Barbara Gerl, Anmerkungen von Maria Amata Neyer OCD. Edith Stein Werke, Bd. XIV, Freiburg-Basel-Wien 1991*). Tuttavia, come risulta dal confronto della decifrazione degli originali fatta a Toruń dal dott. Jaromir Durczewski, nell'edizione di Herder manca il testo di una cartolina e di otto frammenti delle lettere, oltre a sussistere alcune inesattezze nelle note e nella ricostruzione degli indirizzi. La presente edizione, la prima completa, è curata da Andrzej Polkowski.

Il libro contiene tre appendici: un ricordo del prof. Ingarden scritto dal figlio Roman Stanisław, nel quale sono riportati anche frammenti delle memorie del filosofo (pp. 257-276), un saggio di R. Ingarden su E. Stein assistente di Husserl (pp. 277-285) e infine il testo di una conferenza dello stesso Roman Ingarden sulle ricerche filosofiche di E. Stein (pp. 286-310). La conferenza ebbe luogo a Cracovia il 6 aprile 1968 e fu organizzata dall'allora card. Karol Wojtyła; il suo testo è stato ricostruito sulla base degli appunti di Ingarden conservati fra le sue carte e di una registrazione magnetofonica.

JAN W. WOŚ

ANDRZEJ ŻBIKOWSKI, *Żydzi [Gli Ebrei]*, Wrocław, ed. Wydawnictwo Dolnośląskie, 1997. Un vol. di pp. 320.

L'autore del libro, specialista di storia ebraica, ha pubblicato numerose opere su aspetti connessi all'ebraismo, in particolare sulla comunità israelitica di Cracovia e sull'ideologia antisemita, ed è attualmente attivo presso l'Istituto Storico Ebraico di Varsavia. Fedele ai suoi interessi, Żbikowski pubblica adesso un volume intitolato genericamente *Gli Ebrei*, un'indagine a tutto campo che copre un amplissimo arco temporale: dalle origini della presenza ebraica nell'Europa centro-orientale ai nostri giorni. Nell'ovvia impossibilità di approfondire tutti gli argomenti, la scelta si è ristretta ad alcuni temi di particolare importanza o di interesse personale dell'autore, fra cui quello, che ritorna continuamente, della presenza ebraica in Polonia che è presentato tuttavia sullo sfondo del più vasto quadro europeo. In realtà le relazioni ebraico-polacche furono spesso cattive quando non addirittura pessime cosa che l'autore non nasconde: la cultura polacca e la cultura ebraica, nonostante una convivenza plurisecolare sullo stesso territorio, non sono mai giunte a una vera integrazione, sviluppandosi separatamente e senza contatti.

Il libro mostra come lentamente e malgrado non poche difficoltà e ostacoli gli Ebrei abbiano conquistato in Europa diritti al pari degli altri cittadini, in un lungo processo appoggiato anche da illustri personaggi che della comunità ebraica non facevano direttamente parte, come per es. nel 1833, quando a Parigi La Fayette fondò un comitato il cui scopo era perorare la causa dell'emancipazione degli Ebrei.

Il libro è corredato da un ricchissimo materiale illustrativo, veramente prezioso, in quanto dopo gli stermini di questo secolo il mondo ebraico, quale per secoli era stato, è andato quasi completamente distrutto, e ciò particolarmente nell'Europa orientale. L'iconografia è tesa quindi a illustrare anche vari aspetti della vita quotidiana degli Ebrei nell'Est dell'Europa: costumi, libri, abitazioni, attività, oggetti di culto e così via. Non manca un cospicuo numero di ritratti di personaggi illustri del mondo ebraico.

Il volume è destinato al largo pubblico e in ciò sta forse il suo merito principale in quanto in fondo i polacchi non conoscono né la storia né le tradizioni ebraiche e questo nonostante che proprio sul territorio del-

lo Stato polacco-lituano sia vissuta la più numerosa comunità ebraica in Europa: nel 1588 essa contava circa 75.000 persone e un secolo dopo oltre 200.000. È quindi molto utile che questo libro sia stato scritto e stampato, perché fra la popolazione sono molto radicati numerosi stereotipi negativi, che sono stati spesso nutriti dai governi a fini puramente strumentali come per es. è avvenuto fra il 1967 e il 1968, durante il governo di Władysław Gomułka, quando si accusò gli Ebrei di complottare contro lo stato, col vero scopo di sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai gravi problemi che il paese in quel momento aveva. Il risultato fu quello di innescare un ultimo esodo della popolazione ebraica.

JAN W. WOŚ

*Il vocabolario della République des Lettres. Terminologia filosofica e storia della filosofia. Problemi di metodo. Atti del Convegno internazionale in memoriam di Paul Dibon. Napoli, 17-18 maggio 1996, a cura di MARTA FATTORI, Firenze, Olshki, 1997 («Lessico Intellettuale Europeo», LXX). Un vol. di pp. XI-331.*

La miscellanea pubblica gli Atti del convegno tenutosi il 17-18 maggio 1996 in Napoli, a Palazzo Serra di Cassano, sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, per iniziativa congiunta del Lessico Italiano Europeo e dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, a commemorare la figura e l'opera di Paul Dibon, che di entrambe le istituzioni culturali fu *magna pars* fino alla recente scomparsa. Appunto nel nome di Dibon e nel solco della sua feconda lezione di metodo s'inscrivono i singoli contributi, dovuti per lo più ad amici, collaboratori o allievi dello studioso: ciò che permette al volume di sottrarsi ai rischi congeniti del genere collettaneo — varietà di temi, eterogeneità di metodi, disparità di risultati — e di ambire a buon diritto al riconoscimento di una propria fisionomia unitaria. I saggi si aggregano infatti intorno ai poli d'interesse che più impegnarono la ricerca di Dibon e della sua scuola: dal tema della *République des Lettres* europea, raggiunta attraverso quell'Olanda del *Siècle d'Or* che ne fu il *carrefour* privilegiato, alla fortuna di Car-

tesio, anch'essa studiata a partire dal ricchissimo contesto geo-storico del Seicento neerlandese. Due direzioni di ricerca che Dibon perseguì con coerenza fin dalle sue prime ricerche, negli anni Cinquanta, come ben sottolinea Tullio GREGORY nell'*Apertura dei lavori* (pp. 5-14), e con metodi talora pionieristici rispetto ai tempi, nell'attenzione a fonti allora poco esplorate dagli storici della filosofia (corrispondenze inedite, opuscoli polemici, *Vorlesungen* e dissertazioni universitarie, ecc.) e a figure ed ambiti prima trascurati (particolarmente i teologi e controversisti minori della cosiddetta *scholastique cartésienne*: che è, tra l'altro, categoria di conio diboniano). È la «révolution tranquille» (Fumaroli) di Dibon, la sua polemica contro una «filosofia della storia» che finiva per sovrapporre un *ordo rationum* ideologico all'effettivo *ordo rerum*, sostituendosi surrettiziamente alla vera «storia della filosofia»: una prospettiva tra filologica, sociologica e storico-culturale che ispira saggi ormai classici, ora riuniti nella bella raccolta intitolata *Regards sur la Hollande du Siècle d'Or*, Naples, Vivarium, 1990.

Dopo la *Prefazione* della curatrice (pp. IX-XI) e gli «indirizzi di saluto», quattro «relazioni» aprono la sezione più propriamente scientifica del volume. Le prime due, di interesse teorico-metodologico, intervengono sul trattamento informatico degli aspetti quantitativi del vocabolario filosofico sei-settecentesco (U. BERNI CANANI, *Distribuzioni di parole*, 17-28) e sui fondamenti di una 'informatica ermeneutica' (R. BUSA S.J., *La terminologia come interfaccia espressivo tra pensati unici e pensanti molti*, 29-40). Di prevalente intento storiografico, invece, le restanti due relazioni: rispettivamente, un suggestivo affresco delle vicende — concezione e prassi — della *Respublica literatorum* nella sua evoluzione, dai suoi esordi umanistici, e segnatamente erasmiani, fino alle soglie del Settecento e oltre (M. FUMAROLI, *La République des Lettres redécouverte*, 41-56), ed uno stimolante studio di J.-R. ARMOGATHE, che, prendendo spunto dal vocabolario di Cartesio — vocabolario bilingue, 'scolastico' eppure 'd'autore' — mostra l'utilità de *L'approche lexicologique en histoire de la philosophie* (57-68). Seguono — ordinati alfabeticamente per autore, anziché nella successio-